

# “Le miss col velo? Così ci fanno accettare l’islam radicale”

“Il velo non è sinonimo di sottomissione? Andatelo a dire alle donne picchiate, segregate per mesi o peggio uccise perché volevano vivere all’occidentale”. Per **Souad Sbai**, attivista italo-marocchina per i diritti delle donne musulmane ed ex deputata eletta con il Popolo della Libertà, il [concorso di Miss Hijab](#), organizzato sabato scorso a Cinisello Balsamo per premiare chi indossa “meglio” il velo veicola un “messaggio sbagliato”.

## **Perché?**

“Intanto chiediamoci perché queste cose ormai si vedano solo in qui. In Marocco i concorsi di bellezza si fanno in bikini. La verità è che ormai gli estremisti sono soprattutto in Europa”.

## **Le sembra un’iniziativa “estremista”?**

“Il concorso di bellezza, in sé, non ha nulla di “islamico”. Vogliono far credere che c’è un’apertura verso le donne, che le donne così sono libere, ma in realtà è una *taqiyya*, una dissimulazione che viene fatta nell’interesse dell’islamismo”.

## **E quale sarebbe l’obiettivo?**

“Sensibilizzare gli italiani su temi scomodi, come quello del velo, e fare proselitismo. Nel mondo musulmano c’è una crisi di consenso spaventosa e usano queste cose per attirare ragazze e ragazzi. Vogliono conquistare spazi. Vedrà che arriveremo alle “quote velo”, magari anche a Miss Italia”.

## **Fa parte del processo di integrazione o no?**

“Questa non è integrazione, ma un avvicinamento all'accettazione di un pensiero radicale. Per la maggior parte delle donne islamiche il velo rappresenta ancora un obbligo, glielo posso assicurare. E poi, tornando a Miss Hijab, è il principio che è sbagliato”.

**Quale?**

“La donna è bella solo se porta l'hijab o se porta l'hijab con modestia. E poi succede quello è successo a Peschiera del Garda: un altro caso di *taharrush gamea*, come quello della notte di capodanno in Piazza Duomo. Le altre donne, quelle che non portano il velo ma la minigonna, non sono degne di considerazione”.

**Ma qui si tratta di baby gang, cosa c'entra la religione?**

“No, questo è l'islamismo: un progetto sociale, politico ed economico che avanza e che vuole cambiare il nostro stile di vita. Non è un mistero che alcuni Stati, come il Qatar o la Turchia, finanzino le associazioni islamiche integraliste in Europa. Questo è il risultato: le mozioni a favore del burkini in Francia e Miss Hijab a Milano”.

**Quindi non si fida delle ragazze che dicono che il velo non è un simbolo di sottomissione?**

“Il velo è un simbolo che offende la donna, ma molte femministe lo difendono in nome del multiculturalismo. Lo andassero a raccontare alle donne afghane che stanno dando la vita per la battaglia contro il burqa, simbolo dell'oppressione femminile in quel Paese. Si fidi, sono araba e so cosa c'è dietro...”.

**Mi dica...**

“Io stessa sono finita nel mirino dei fondamentalisti e ho sostenuto tante donne con la mia Onlus, Acmid-Donna. Una delle ultime è stata Salsabila Mouhib, 33enne marocchina costretta a

indossare il velo integrale dal marito. Per cinque anni ha vietato a lei e ai suoi figli ogni contatto con il mondo esterno tenendola prigioniera in casa sua. Altro che libertà di scelta. La tolleranza non può essere a senso unico, ma va rivolta anche a chi sceglie di vivere senza imposizioni”.

[Read More](#)